

Storia e Futuro

RIVISTA DI STORIA E STORIOGRAFIA ON LINE

n. 56 dicembre 2022



Bologna
University Press

Marco Novarino, *Evangelici e Liberimuratori nell'Italia liberale (1859-1914)*, Torino, Claudiana, 2021

DOI: 10.30682/sef5622m

Questo volume di Marco Novarino, professore associato presso l'Università di Torino, dedicato al complesso e delicato rapporto fra massoneria e chiese evangeliche, può essere definito come una sorta di "punto di arrivo" di una lunga serie di studi, dedicati dal nostro autore a questo ambito di ricerca fin dagli inizi degli anni Novanta sia a livello locale (Piemonte) che nazionale e internazionale (iberico e iberico-americano). Punto di arrivo ma anche di partenza e di stimolo per quanti si occupano non solo di libera muratoria ma anche della presenza evangelica nell'Italia contemporanea a partire dalla conclusione del processo unitario nazionale. I due estremi cronologici indicati nel titolo segnano infatti l'inizio e la fine del processo di rafforzamento sia della presenza massonica che di quella protestante in Italia. Dal vittorioso esito della Seconda guerra d'indipendenza e dalla conseguente espansione del Regno di Sardegna nella nostra penisola, fino allo scoppio della prima guerra mondiale. Non si tratta però di una storia svolta su piani paralleli, quasi come se fosse una comparazione dell'una e dell'altra realtà qui prese in considerazione. Il testo di Novarino si propone, al contrario, di indagare sui fitti rapporti, legami e reciproche influenze che fra i due mondi si istaurarono, partendo quindi dalla ricostruzione dei percorsi iniziatici e religiosi di coloro che ricoprirono ruoli decisivi nell'evoluzione e dell'una e dell'altra delle due realtà prese in considerazione, nei primi cinquant'anni della nostra storia unitaria. Come ben evidenzia l'autore, egli ha inteso scattare una sorta di "foto di gruppo", con la consapevolezza, però, che il risultato è una foto in chiaroscuro, a causa della lacunosità delle fonti.

Per condurre il suo esame, Novarino parte, nel suo primo capitolo, con un rapido, necessario, excursus, dal fatidico 1717, ovvero l'anno della fondazione della Gran loggia d'Inghilterra, per procedere poi a ricostruire tutto quel periodo che va dalla seconda metà del Settecento fino alla prima metà dell'Ottocento. Un'epoca nella quale, in Italia, la presenza protestante, a parte la tradizionale componente valdese, era assai ridotta numericamente e composta essenzialmente da esigue comunità estere mentre quella massonica era vittima di feroce repressione. L'autore indica quindi il punto di svolta nel 1848, anno della Prima guerra d'indipendenza, quando lo Stato sabauda, dopo aver concesso lo Statuto e la pienezza dei diritti civili a valdesi e a ebrei, iniziò a porsi alla guida del processo di unificazione nazionale. Arrivando quindi al 1859, l'anno della rinascita sia per la massoneria, dopo la lunga epoca della Restaurazione, che per il protestantesimo, con l'avvio del processo di evangelizzazione della nostra penisola. Da lì in poi, come possiamo vedere nel secondo capitolo, dedicato al periodo (1859-1870), ambedue i soggetti qui studiati, al di là delle divisioni al loro interno, si impegnarono a ricercare solidi legami internazionali oltre a un maggior radicamento a livello nazionale. Il loro fu quindi un percorso in buona parte condiviso, favorito dal fatto di avere un nemico in comune che oppose una tenace resistenza al loro consolidamento: la Chiesa cattolica, forte del suo seguito popolare e del proprio potere politico. Per Novarino non si deve però affermare che vi fosse una vera e propria alleanza fra massoneria e chiese evangeliche, ma che invece si debba parlare di «comuni ideali, convergenze tattiche e battaglie condivise, condotte per iniziativa non tanto dei vertici quanto di singole personalità». Ovvero, quel fenomeno chiamato «massonevangelismo» che il nostro Autore ribalta in «evangelmassonismo» considerato il fatto che furono più i protestanti ad aderire alle logge piuttosto che i massoni a convertirsi al protestantesimo.

Con l'Unità nazionale iniziarono quindi a proliferare logge e chiese che, pur dichiarando il loro disinteresse nei confronti della politica, presero invece ad agire, in maniera sempre più attiva, nella società italiana, partecipando in prima fila alla vita pubblica. Questo discorso vale soprattutto per le obbedienze massoniche, mentre per le chiese evangeliche ciò si pose in termini più problematici. Infatti, non pochi furono i pastori che si interrogarono se alla predicazione occorresse affiancare anche un più energico impegno di tipo sociale e politico. Molti di loro vedevano l'adesione a un partito come un problema rilevante, per cui l'adesione alle logge rappresentò un escamotage tanto che queste ultime finirono per diventare una sorta di "camere di compensazione" dove dare vita ad uno Stato laico.

Un altro motivo del forte appeal esercitato dalla massoneria nei confronti del mondo evangelico fu che tra i suoi obiettivi rientrava una trasformazione radicale della società italiana, cui sarebbe stato abbinato un considerevole ridimensionamento dell'influenza esercitata dalla Chiesa cattolica. Quindi, all'insegna dell'anticlericalismo massonico e dell'antipapismo evangelico, entrambe le due realtà prese in esame poterono avviare un percorso in parte condiviso. Ma l'anticlericalismo si rivelò però anche un terreno poco solido per una stabile cooperazione, tanto che entrambi si accusarono reciprocamente di rappresentare, dopo gli odiati clericali, il principale nemico.

Il problema stava quindi, per gli evangelici, nel definire cosa fosse effettivamente la massoneria: un'organizzazione anticlericale ma non antireligiosa, tale quindi da non impedire assolutamente l'accesso, tra le proprie file, ai credenti di qualsivoglia confessione religiosa. Però il suo laicismo venne confuso con ateismo e, pertanto, nell'immaginario comune dell'epoca, essa venne identificata come un'organizzazione anti-religiosa ma con una ritualità che, paradossalmente, la rendeva simile a una Chiesa.

Era quindi una formazione religiosa di tipo sincretico, tale da configurarsi come un'ideale "chiesa universale del futuro" o era invece una società iniziatica nata su basi esoteriche, trasformatasi poi in una istituzione anticlericale, filantropica e razionalista?

Una questione questa che, per gli evangelici, era veramente cruciale: nel primo caso era evidente l'incompatibilità mentre, nel secondo, non si vedevano ragioni per impedirne l'adesione ad essa. Parte del mondo protestante reagì però con una certa ostilità, affermando come nessun cristiano avrebbe mai potuto solidarizzare con un ateo o con un razionalista e quindi, men che mai, entrare a far parte di un'associazione che aveva i caratteri propri di una confessione religiosa.

Quello dell'evangelmassonismo fu, comunque, un fenomeno significativo, che andò via via sempre più rafforzandosi, grazie a tutta una rete di frequentazioni e collaborazioni che venne ad instaurarsi fra individui, appartenenti ad entrambe le due realtà, il cui percorso biografico viene ricostruito da Novarino nel terzo capitolo del suo lavoro. I punti di contatto tra questi due mondi, oltre all'anticlericalismo, furono un forte sentimento di fratellanza cosmopolita, la fede nell'avanzamento morale e sociale della società per mezzo della scienza e dell'istruzione, le battaglie in favore della libertà di coscienza, della laicità e dei diritti umani e civili. Un esempio, furono tutte quelle associazioni laico-solidaristiche nate grazie al dialogo fra il filantropismo massonico e la diaconia protestante.

A questo punto, Novarino sceglie una prospettiva prosopografica, convinto come essa rappresenti lo strumento migliore con cui venire a capo della fitta trama di contatti, empatie e comuni interessi che, a livello personale, costituirono tutto quell'ordito su cui si sarebbe sviluppato il complesso fenomeno dell'evangelmassonismo. Essere un membro di una comunità protestante richiedeva una forte dose di coraggio, come pure la frequentazione di una loggia. E anche il solo sospetto di appartenere a una o all'altra, per non dire di entrambe, avrebbe comportato serie ricadute dal punto di vista sociale e professionale. Ecco quindi la necessità per i liberi muratori, di creare dei rapporti di collaborazione con i notabili locali, liberali e anticlericali, mettendo in comune, all'interno delle logge, le rispettive reti di relazione onde ottenere una più efficace difesa nei confronti del clero locale. I beneficiari di questi aiuti richiesero allora di essere iniziati e si diede avvio ad azioni congiunte fra comunità evangeliche e logge per la creazione di associazioni laiche filantropiche e socio-culturali, in campo prevalentemente assistenziale ed educativo.

Il volume di Novarino ha inoltre il pregio di documentare validamente come il fenomeno dell'evangelmasonismo sia stato di gran lunga più ampio e diffuso rispetto a quanto finora la storiografia abbia messo in luce. Soprattutto, l'autore ha accertato, documenti alla mano, i rapporti di affiliazione dei vari personaggi del mondo evangelico senza assolutamente dare per scontata la loro appartenenza alla massoneria sulla base di semplici voci. Egli ha inoltre rilevato una lunga stagione di libertà e illusioni che ebbe una prima, parziale, cesura con lo scoppio della prima guerra mondiale. Partendo dal fatidico 20 settembre 1870, tra le file del protestantesimo, sia nostrano che straniero, si radicò la speranza che si potessero finalmente creare le condizioni per avviare, come possiamo vedere nel quarto capitolo, una Riforma simile a quella del Cinquecento e quindi, per conseguenza, la decadenza spirituale, oltre che temporale, del cattolicesimo. Nonostante queste illusioni si rivelassero però, molto presto, del tutto vane, negli evangelici rimase salda la convinzione che, a partire dal 1876, con l'avvento al potere della Sinistra storica, l'Italia, finalmente, avrebbe potuto intraprendere un nuovo cammino che l'avrebbe portata ad avvicinarsi ai Paesi più avanzati a maggioranza protestante. Un cammino al quale le varie strutture evangeliche presenti nel nostro paese vollero contribuire portando avanti una decisa azione politica di laicizzazione, in sintonia con la borghesia liberale, progressista, filo-massonica. E questo favorì quindi l'adesione di molti esponenti del mondo evangelico, soprattutto metodisti, alla massoneria.

E, fra i metodisti, quelli episcopali, con i loro stretti rapporti con gli Stati Uniti, furono tra i primi e i più attivi nell'ambito di tale strategia. Per loro, la lotta verso la modernizzazione e la laicizzazione dello stato italiano avrebbe dovuto svolgersi anche in ambito sociale e politico, non potendo quindi fare a meno di coinvolgere tutti coloro che auspicavano un netto ridimensionamento dell'influenza cattolica.

Questo nesso fra cristianesimo protestante e "civiltà" era, in quegli anni, fatto proprio anche dalla massoneria nord-americana, paladina anch'essa dell'analogo modello di "civiltà evangelica". Il sogno dei metodisti episcopali di convertire le masse italiane avrebbe quindi favorito l'ingresso del nostro Paese nel novero delle grandi e moderne potenze protestanti, oltre ad un suo rapido sviluppo economico e a ridimensionare l'influenza della Chiesa cattolica, non solo in Italia, ma anche negli Stati Uniti stanti i milioni di emigranti già giunti e quelli che vi sarebbero arrivati nei decenni successivi.

Secondo i metodisti episcopali, una buona parte della borghesia italiana era pronta ad aderire al protestantesimo, dato che si stava convincendo che liberalismo e cattolicesimo erano incompatibili oltre a considerare il continuo condizionamento che il Vaticano esercitava sulle masse incolte come una grave minaccia sul futuro d'Italia. Si rendeva pertanto necessario promuovere una conversione dall'alto attraverso la convinta adesione delle élite. Analogamente si mossero anche i metodisti wesleyani, il cui punto di riferimento, sociale ed economico, era invece l'Inghilterra, la prima grande potenza mondiale di quell'epoca. Più complesso e articolato fu il discorso portato avanti dai valdesi, più attenti a non usare un atteggiamento anticlericale esasperato, politicamente schierati su posizioni liberal-conservatrici e assai poco convinti del grande sogno protestante di matrice anglosassone. Il progetto metodista, come ben evidenziato nel quinto capitolo (in cui viene preso in esame il paradigma liberomuratorio in ambito politico e sociale e le sue assonanze con l'evangelismo) venne a coincidere con il nuovo indirizzo imposto, a partire dal 1865, dal Gran maestro Adriano Lemmi al Grande Oriente d'Italia: creare una struttura economicamente solida e socialmente coesa, costituita dalla borghesia formatasi nello spirito risorgimentale, anticlericale, progressista e laicista. Tutto ciò comportò, per la massoneria italiana, l'abbandono dell'idea di essere un semplice canale di legittimazione del nuovo stato unitario e di orientamento del consenso dei ceti borghesi emergenti, a favore di una dinamica e flessibile volontà di condizionamento dell'azione governativa in senso riformista.

La liberamuratoria, assieme agli evangelici, si appresterà quindi a rivestire un ruolo di primo piano nel consolidamento dello stato unitario e nella costruzione dell'identità nazionale. Una ventata di progresso che attraversò il mondo evangelico con un profondo rinnovamento, grazie all'irrompere della teologia liberale e del cristianesimo sociale. Due nuove forme di concezione della fede, aperte al progresso, alla

scienza e alla storia vista come strumento di comprensione del presente, che portarono una ventata di aria nuova, contribuendo a far sì che il mondo protestante iniziasse a prendere le distanze da quegli eccessi di moralismo che avevano segnato il “Risveglio”. La teologia liberale tentò quindi di coniugare il messaggio cristiano con la modernità, con il mondo prodotto dalla rivoluzione industriale e francese. E fu proprio, come ben nota Novarino, la diffusione della teologia liberale, nei primi anni del Novecento, a favorire il costante afflusso di pastori nelle logge. Il nuovo secolo rappresenta quindi una svolta, descritta nel penultimo capitolo, che segna al tempo stesso l’apogeo dell’evangelmassonismo.

Il volume termina con un ultimo, corposo, capitolo dedicato alla continuità e alle rotture sia nel mondo liberomuratorio che evangelico. Il nostro autore pone, quale limite al suo lavoro, lo scoppio della prima guerra mondiale. Il 1914 viene visto, per la massoneria, come l’epilogo di quel lungo processo di trasformazione avviatosi con il risveglio ottocentesco delle nazionalità, costringendo i massoni a conciliare universalismo e nazionalismo.

Anche fra gli evangelici la Grande guerra segnò una profonda separazione e pose un drammatico dilemma: pace o “guerra giusta”? Restare fedeli alla morale religiosa o attenersi invece ai doveri imposti dall’appartenenza nazionale?

Quando però l’Italia entrò in guerra sia le obbedienze liberomuratorie che le chiese evangeliche concordarono sul fatto che non c’era più spazio per discussioni e che ognuno doveva adempiere ai propri doveri patriottici. Nel dopoguerra, ambedue andarono incontro a un ulteriore processo di trasformazione interna e il fenomeno dell’evangelmassonismo si ridimensionò pur non venendo mai meno del tutto.

Completano il libro delle ricche e utilissime appendici biografiche ordinate alfabeticamente: pastori e quanti avevano responsabilità di guida nelle comunità evangeliche (ministri in piena relazione, evangelisti, diaconi, anziani, coadiutori pastorali, maestri evangelisti, maestri, colportori, predicatori locali, conferenzieri) ma anche membri laici, esponenti di comunità evangeliche, nonché esponenti massonici di fede protestante e collaboratori di riviste, vengono elencati con i relativi dati di appartenenza sia ecclesiale che massonica. L’ultima appendice è dedicata alla Loggia “Excelsior” all’Oriente di Torre Pellice, della quale troviamo l’elenco dei membri fondatori, tutti appartenenti alla Loggia “Cavour” di Torino, e dei membri ordinari. Infine, un nutrito indice alfabetico dei nomi permette ai lettori una rapida ricerca fra le 519 pagine del testo.

Daniele Rampazzo

E-mail: rampazzo.daniele@uniroma1.it